

Rassegna del 23/01/2013

CONFCOMMERCIO

Repubblica	10	Il reddito torna ai livelli del 1986 i poveri ormai sono il 14% - Il reddito torna ai livelli di 27 anni fa 8,2 milioni di poveri, sono quasi il 14%	Grion Luisa	1
------------	----	--	-------------	---

CONFCOMMERCIO WEB

ilsole24ore.com	0	Calano i redditi, gelo sui consumi Sole 24 ORE		3
-----------------	---	--	--	---

ECONOMIA E POLITICA

Sole 24 Ore	3	Produttività, via agli sgravi - Produttività, scatta la detassazione	Pagliotti Giorgio	4
Messaggero	9	Bomba esodati, altri 150mila - Esodati, 150 mila ancora senza tutele	Cifoni Luca	6
Sole 24 Ore	2	Squinzi: tre priorità per ritrovare la crescita - «Partiti poco attenti all'economia reale»	Picchio Nicoletta	8
Repubblica	1	L'Agenda di Confindustria - La crescita Ripresa, la terapia shock di Confindustria meno Irap più Iva, contratti di nuovo flessibili	Mania Roberto	10
Corriere della Sera	10	Draghi: torna la fiducia Ma sacrifici e riforme sono senza alternativa	De Feo Marika	12
Corriere della Sera	10	L'Ue vara la tassa antispeculazione Il Tesoro: incassi per un miliardo	Caizzi Ivo	13
Repubblica	4	Pdl in rivolta per le liste - Rivolta nel Pdl, "troppi nomi paracadutati"	Lopapa Carmelo	15

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	11	Il Punto - Bersani più a sinistra - La complessa partita a scacchi Monti-Bersani e Bersani- Ingroia	Folli Stefano	17
-------------	----	---	---------------	----

SETTORI

Sole 24 Ore	7	Per il ricometro controlli moltiplicati	De Cesari Maria_Carla - Bellinazzo Marco	18
Sole 24 Ore	39	Intervista a Riccardo Monti - «Spingere il made in Italy attraverso la Gdo» - «Spingere il made in Italy attraverso il canale Gdo»	Fotina Carmine	20

ASSOCIAZIONI

Corriere della Sera Roma	4	Il dramma delle imprese «Ogni giorno 60 chiudono»	Foschi Paolo	21
Libero Quotidiano	23	Tabaccai in piazza contro le norme Ue	...	22

I consumi indietro di 15 anni

**Il reddito torna
ai livelli del 1986
i poveri ormai
sono il 14%**

LUISA GRION A PAGINA 10

Il reddito torna ai livelli di 27 anni fa 8,2 milioni di poveri, sono quasi il 14% *Giù il potere di acquisto. Premi produttività, tassa al 10%*

**Rete Imprese: anche i consumi in
retromarcia, indietro di 15 anni. Nel
2013, entrate in meno per 900 euro**

**Le piccole imprese si stanno
mobilitando per una giornata
di protesta lunedì prossimo**

**Nei primi nove mesi
dello scorso anno
hanno chiuso i
battenti 216 mila
aziende artigiane**

**Record di inattivi nel
2011: 37,8 per cento,
poi sono calati
ma è salita la
disoccupazione**

LUISA GRION

I CONSUMI indietro di quindici anni, i redditi di ventisette. Due ritorni al passato che spiegano in poche cifre la portata della crisi e danno l'idea di quanto sia spesso il ghiaccio che avvolge l'economia. I dati sono stati elaborati dalle piccole imprese, che ora intendono sventolarli sotto il naso di tutte le forze in lizza nella campagna elettorale per chiedere «una svolta». Se non riparte la domanda interna - precisano - la ripresa non arriverà e la loro spietata analisi risulta rafforzata dai dati sulla povertà presentati dall'Istat. Nel 2011, fa notare l'istituto, in Italia si potevano contare 8,2 milioni d'individui poveri, il 13,6 per cento della popolazione.

Il quadro fornito da **Rete Imprese Italia** (l'associazione che riunisce Confindustria, Confesercenti, Cna, Casartigiani) vira decisamente al nero. Quest'anno ogni italiano potrà contare, in media, su un reddito di 16.955 euro, in calo di quasi 900 euro (il 4,8 per cento) rispetto allo scorso anno. Volendo fare un paragone con il passato si può dire che le famiglie

stavano più o meno così ventisette anni fa, nel 1986. La caduta dei redditi ha fatto fare un tuffo all'indietro di quindici anni anche ai consumi: nel 2013 il loro valore pro capite sarà di 15.695 euro a testa, poco meno di quello del 1998. E al momento non si vede inversione di tendenza: gli acquisti, che hanno segnato una contrazione del 4,4 per cento già fra il 2012 sul 2011 e si preparano a diminuire anche quest'anno di un altro 1,4 per cento. A questo, va aggiunto l'aumento della pressione fiscale effettiva che, secondo Rete Imprese, nel 2013 supererà il tetto del 56 per cento.

Numeri e tendenze che si sono abbattute come un uragano sul tessuto imprenditoriale: Rete Imprese stima che nel 2012 il saldo fra imprese nate e imprese che hanno gettato la spugna sia stato negativo per circa 100 mila unità (e l'Ance segnala il record di fallimenti fra le imprese edili: 9.500 nei primi dieci mesi dello scorso anno). Da qui la protesta di commercianti e artigiani che lunedì prossimo, 28 gennaio, metterà in scena su tutto il territorio una giornata di mobilitazione. «La crisi - sottolinea **Carlo Sangalli**, presidente in carica di Rete Imprese - è drammatica, profonda e duratura».

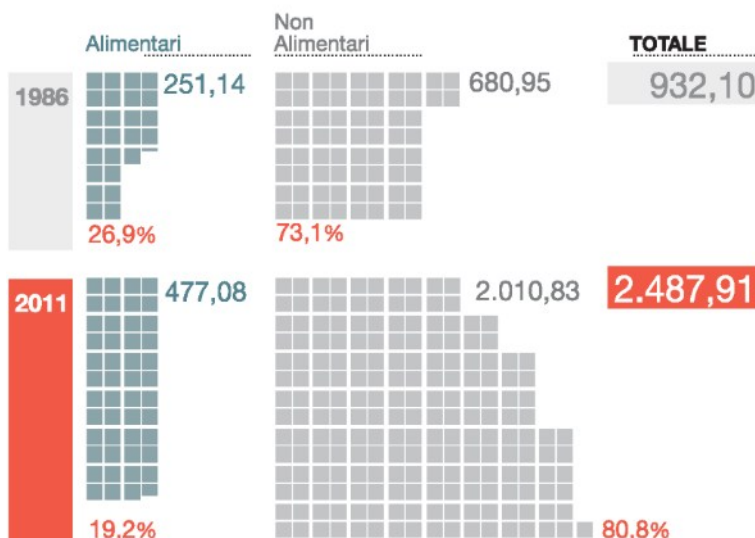
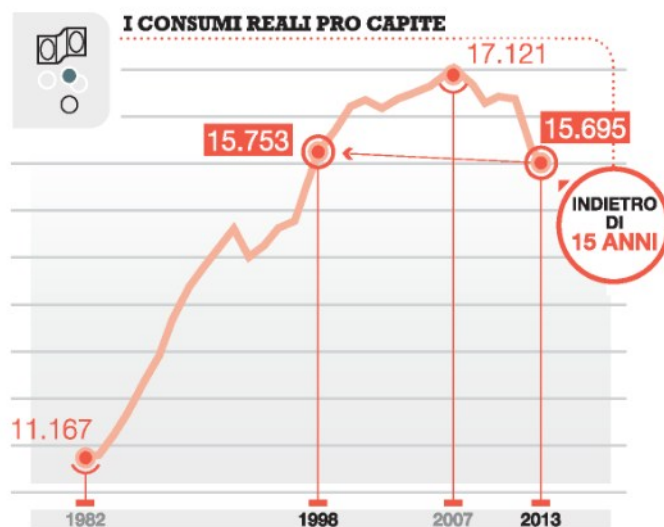
Previsioni negative che l'Istat corregge solo in parte: secondo il presidente Enrico Giovannini, infatti, «è probabile che la ripresa arrivi nella seconda metà del 2013, ma sarà lenta». Quindi, nel breve termine, potrebbe «non produrre effetti significativi sulla disoccupazione e sulle condizioni di vita delle famiglie». D'altra parte l'ultimo rapporto elaborato dall'Istat («Noi Italia: cento statistiche per capire il Paese in cui viviamo») traccia un quadro dalle troppe ombre: quella

della povertà relativa per esempio. Dai dati 2011 risulta che sul territorio vivono 8,2 milioni di poveri: l'11 per cento delle famiglie che diventano il 23,3 nel Sud. Il fenomeno non si arguisce se non riparte l'occupazione ma, restando ai dati del 2011 (che permettono paragoni a livello europeo) l'Italia paga lo scotto di un feroce tasso di inattività (chi non ha un posto e non lo cerca): il 37,8 per cento della popolazione in età da lavoro che diventa 48,5 considerando solo le donne. Peggio di noi solo Malta, anche se va detto che su questo fronte la persistenza della crisi ha avuto un effetto «positivo», obbligando parte degli inattivi a rimettersi in gioco (gli ultimi dati fotografano il tasso al 36 per cento circa).

La svolta è necessaria, dicono le piccole imprese, pronte a consegnare al futuro governo la loro ricetta per uscirne. Sul tavolo dell'esecutivo che verrà le proposte, di fatto, si stanno ormai accumulando: Raffaele Bonanni, leader della Cisl, assegna la priorità assoluta al taglio delle tasse, finanziabile recuperando «10-15 miliardi dalla cancellazione di agevolazioni poco trasparenti». Sul fronte fiscale, il governo Monti, ieri ha dato un segnale in comar firmando il decreto che abbassa al 10 per cento l'imposta sul premio di produttività. La legge di Stabilità ha stanziato, per questa detassazione, 1,35 miliardi per il biennio 2013-2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il carrello della spesa ieri e oggi (dati in euro del 2012)**La lunga caduta di redditi e consumi** (dati in euro del 2012)**I numeri**

1,55 € **1,80 €**

BENZINA

Sempre cara la benzina, anche nel 1986, quando un litro costava 1.300 lire. Ai valori attuali, vuol dire 1,55 euro contro il prezzo corrente alla pompa di 1,80



0,83 € **0,90 €**

TAZZINA DI CAFFÈ

I forti rincari del chicco brasiliano portano la tazzina a 700 lire nel 1986, suscitando così le proteste dei consumatori. Ai valori attuali, sono 83 cent contro i 90 del 2012



0,59 € **1,50 €**

BIGLIETTO DEL BUS

Una corsa 500 lire. Ventisette anni fa viaggiare in autobus costava circa 59 centesimi, se rapportato al costo della vita attuale. Oggi 1 euro e mezzo



8.600 € **7.500 €**

AUTOMOBILE

Tra le utilitarie più gradite, la Panda nel 1986 costava 7 milioni e 251 mila lire, 9 stipendi dell'epoca. Attualizzati, fanno 8.600 euro contro i 7.500 base di oggi



5,42 € **4,38 €**

OLIO

Un litro di ottima spremuta d'oliva italiana nel 1986 si comprava a peso d'oro: 4.500 lire, l'equivalente attualizzato di 5 euro e 42. Oggi, media Istat, siamo a 4,38 euro



0,78 € **1,20 €**

QUOTIDIANO

Caffè e giornale, nel 1986 era ancora un'abitudine. Prima di iPad e Twitter. In edicola si spendevano 650 lire, ovvero 78 cent di oggi rapportati agli attuali 1,2 €



LA PUGLIA È UN MONDO
DI COSE DA FARE.
CHE NON HAI MAI FATTO.



DISCOVERING
Puglia

22° convegno
de l'esperto
risponde
30 gennaio 2013

domenica²⁴ casa²⁴ moda²⁴ plus²⁴ motori²⁴ job²⁴ mediacenter²⁴ viaggi²⁴ salute²⁴ shopping²⁴ radio²⁴ + altri

CERCA

Accedi



SCOPRI LA
Nuova
Offerta!

Il Sole 24 ORE IMPRESA & TERRITORI

Mercoledì 23 Gennaio 2013 Aggiornato alle 08:05

Professioni Imprese²⁴

English version

Banche dati

New sletter

diritto²⁴

Servizi

Versione digitale



ITALIA &
MONDO

NORME &
TRIBUTI

FINANZA &
MERCATI

IMPRESA &
TERRITORI

NOVA²⁴
TECH

PLUS²⁴
RISPARMIO

COMMENTI &
INCHIESTE

STRUMENTI
DI LAVORO

STORE²⁴
Acquista & abbonati

Industria Reti&utility Made in Lavoro Mondo&mercati Regole&Incentivi Rapporti²⁴ Agricoltura Finanziamenti Ue

IMPRESA & TERRITORI > INDUSTRIA

Calano i redditi, gelo sui consumi

R.R. Cronologia articolo 23 gennaio 2013

Tweet 3

+1 0

Accedi a My



ROMA

Reddito che si erode a passo record, imprese che chiudono con una frequenza inarrestabile, credito concesso con il contagocce. Sono solo alcuni degli elementi alla base dell'iniziativa di Rete Imprese Italia, che ha proclamato per il 28 gennaio una giornata di mobilitazione nazionale.

Secondo lo studio presentato ieri a Roma, il reddito di ogni italiano nel 2012 è calato del 4,8%, perdendo in valori assoluti 879 euro. Rete Imprese Italia prevede inoltre un ulteriore calo nel 2013, con un reddito procapite pari a 16.955 euro (erano 17.337 euro nel 2012). Per tornare a un livello simile occorre fare un balzo indietro di 27 anni, al 1986. Un balzo evidente all'indietro lo hanno compiuto anche i consumi reali pro capite, scesi al livello del 1998 con poco più di 15.500 euro, ben lontani dal picco del 2007 (17.121 euro). Nel 2012, la pressione fiscale è salita al 56% e la burocrazia ha mostrato ancora il peggio di sé rendendo più complicata l'attività di impresa con 120 adempimenti fiscali e amministrativi all'anno, uno ogni 3 giorni. Occorrono un anno e otto mesi per una sentenza di fallimento e di insolvenza, contro i 12 mesi del Regno Unito e i 14 della Germania. Dati ancora peggiori se si guarda ai giorni di attesa della sentenza per far rispettare un contratto: 1.210, contro i 390 della Francia, i 394 della Germania e i 399 del Regno Unito. Ben noto, poi, il ritardo nel pagamento dei crediti della Pa verso le imprese: 180 giorni, il triplo della Francia, sei volte il dato tedesco.

Resta drammatica la situazione del credito. «Nell'ultimo anno – dice Carlo Sangalli, presidente di **Confcommercio** e Rete Imprese Italia – il sistema del credito ha ridotto di 32 miliardi l'erogazione di finanziamenti alle aziende». E cresce il numero di imprese che gettano la spugna. Nel 2012, da gennaio a settembre il saldo tra iscrizioni e cessazioni, per quanto riguarda i servizi di mercato, è di -53.234, mentre per l'artigianato è di -16.912 a fronte di un saldo che nell'analogo periodo del 2011 era stato rispettivamente di -41.347 e di -10.179. «Occorre reagire – dice Sangalli – per evitare di continuare ad avvitarsi in questa pernicioso spirale recessiva e tornare a crescere il più velocemente possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CLICCA PER CONDIVIDERE

TAG: [Congiuntura](#), [Carlo Sangalli](#), [Rete Imprese Italia](#), [Confcommercio](#), [Francia](#), [Germania](#)



IN QUESTO ARTICOLO

Argomenti: [Congiuntura](#) | [Carlo Sangalli](#) | [Rete Imprese Italia](#) | [Confcommercio](#) | [Francia](#) | [Germania](#)

Fai affari con l'estero?

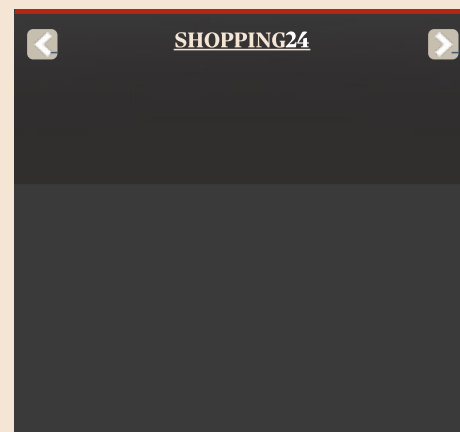
Newsmercati

La newsletter delle imprese che operano con l'estero

ULTIMI DI SEZIONE

- ▼ [Boeing sospende le consegne di Dreamliner. È il](#)
- ▼ [I clan perdono la «monnezza». Trasportare i](#)
- ▼ [Ilip di Bazzano, sindacati contro il ciclo](#)
- ▼ [La vera piadina? Solo quella romagnola che](#)
- ▼ [Crisi, l'allarme Cisl: negli ultimi quattro anni](#)
- ▼ [Bruxelles bacchetta l'Italia per la moratoria sui](#)
- ▼ [Trattori, immatricolazioni crollate ai minimi](#)
- ▼ [Agricoltura](#)
- ▼ [Gsi investe 20 milioni sul polo di Bolzano](#)
- ▼ [Per l'industria 84 miliardi persi rispetto al](#)

Tutto su Impresa e Territori?



Monti firma il decreto che stanziava 1,35 miliardi - Definiti gli indicatori per fissare i premi in azienda

Produttività, via agli sgravi

Sale a 40mila euro il tetto di reddito per applicare l'imposta al 10%

Il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha firmato il decreto che definisce i criteri per gli aumenti di produttività in azienda. Sulla base della legge di stabilità sono stati stanziati 905 milioni di euro nel 2013 e 400 nel 2014 per la detassazione dei salari. È stato fissato a 40mila euro il reddito annuo lordo per appli-

care l'imposta del 10% sui premi di risultato. Gli indicatori per la definizione degli sgravi riguarderanno la definizione degli orari, la distribuzione delle ferie, l'introduzione di nuove tecnologie e l'attivazione di interventi sulla fungibilità delle mansioni.

Bruno e Pogliotti ► pagina 3

Produttività, scatta la detassazione

Firmato il decreto: prelievo al 10% sui premi fino a 2.500 euro, il tetto di reddito sale a 40mila euro

Doppio binario

Due criteri di selezione: intese legate a indicatori quantitativi o più flessibilità

Gli accordi in vigore

Salvi i contratti in essere che fanno riferimento a precisi parametri

IN ATTUAZIONE

Il provvedimento rende operative le previsioni fissate dalla legge di stabilità varata a fine dicembre

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Sale da 30mila a 40mila euro il tetto di reddito per beneficiare della detassazione al 10% del premio di produttività. Lo stabilisce il Dpcm firmato ieri dal presidente del consiglio, Mario Monti, di concerto con il ministro dell'Economia che stabilisce i criteri per le intese alle quali si applicherà l'aliquota agevolata. Nel decreto, un articolato snello di soli 3 articoli in 4 pagine, per evitare una distribuzione a pioggia delle risorse, è stato introdotto un doppio binario: l'incentivo fiscale andrà alle voci retributive individuate dai contratti che fanno riferimento ad indicatori quantitativi di produttività, redditività, efficienza, innovazione. In alternativa deve essere prevista al minimo una misura per almeno tre delle quattro aree di inter-

vento che nei piani del Governo hanno un forte impatto sulla produttività del lavoro.

Vediamo più nel dettaglio. La prima area di intervento riguarda la ridefinizione dei sistemi di orari, la distribuzione con modelli flessibili legata ad investimenti, innovazione tecnologica, alla fluttuazione dei mercati, per assicurare un più efficiente utilizzo degli impianti produttivi e «raggiungere gli obiettivi di produttività convenuti dalla programmazione mensile della quantità e della collocazione oraria della prestazione». Una seconda area è rappresentata dalla distribuzione flessibile delle ferie, attraverso «una programmazione aziendale anche non continuativa delle giornate di ferie eccedenti le due settimane». Terzo, l'adozione di misure che rendano compatibile l'impiego di nuove tecnologie con la tutela dei diritti fondamentali dei lavoratori, per facilitare l'attivazione di strumenti informatici. Quarto, l'attivazione di interventi in materia di fungibilità delle mansioni e di integrazione delle competenze, anche legate a processi di in-

novazione tecnologica. Queste aree sono state individuate anche nel documento di novembre delle parti sociali (non sottoscritto dalla Cgil), che affidava alla contrattazione materie oggi regolate in modo prevalente o esclusivo dalla legge.

Con la scelta di introdurre un doppio binario, non si dovranno azzerare i contratti di produttività finora realizzati tra le parti, sono fatti salvi quelli che fanno riferimento a precisi indicatori quantitativi. Sarà escluso, invece, il semplice ricorso ad istituti del contratto nazionale come lo straordinario o il notturno che in precedenza era considerato sufficiente per avere l'incentivo fiscale. Sul secondo binario hanno molto insisti-



to i ministri dello Sviluppo economico Corrado Passera e del Lavoro Elsa Fornero, convinti in questo modo di introdurre criteri selettivi.

Quanto agli importi, è stata accolta la richiesta delle parti sociali di alzare il tetto di redditi da 30mila a 40mila euro lordi, in modo da includere anche gli operai qualificati e gli impiegati che per effetto dei tagli della manovra estiva dell'ex ministro Tremonti lo scorso anno erano stati esclusi. Mentre il valore del premio oggetto della detassazione resta al livello attuale,

ovvero a 2.500 euro (prima dei tagliera 6mila euro). Sul versante dei finanziamenti, va ricordato che la legge di stabilità ha previsto per l'applicazione dello sconto fiscale nel periodo che va dal 1° gennaio al 31 dicembre 2013 un limite massimo di onere di 950 milioni (2013) e di 400 milioni (2014). Per il periodo 1° gennaio-31 dicembre 2014 il limite massimo è di 800 milioni (600 per il 2014 e 200 per il 2015).

L'ultimo articolo (il terzo), riguarda il nodo delle procedure di monitoraggio e la verifica di conformità degli accordi alle di-

sposizioni del Dpcm: i datori di lavoro dovranno depositare i contratti presso la Direzione territoriale del lavoro entro 30 giorni dalla loro sottoscrizione, allegando un'autodichiarazione di conformità. Sarà il ministero del Lavoro a provvedere alla raccolta e al monitoraggio dei contratti depositati. Entro il 30 novembre Governo e parti sociali si confronteranno per valutare se queste intese sono servite a conseguire gli obiettivi di aumento della produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TESTO DEL DPCM



Il provvedimento

Il Dpcm che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare consta di 4 pagine e 3 articoli: il primo su «oggetto e misura dell'agevolazione»; il secondo su «retribuzione di produttività»; il terzo su «procedimento e monitoraggio»

Come funziona l'agevolazione per il 2013



L'INCENTIVO

Una cedolare secca del 10% sui salari di produttività

Il Dpcm firmato ieri precisa che «le somme erogate a titolo di retribuzione di produttività, in esecuzione di contratti collettivi di lavoro sottoscritti a livello aziendale o territoriale... sono soggette a un'imposta sostitutiva dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e delle addizionali regionali e comunali pari al 10 per cento»



I SOGGETTI

A 40.000 euro il limite di reddito per l'erogazione

Il decreto prevede che l'imposta sostitutiva del 10% sui salari di produttività «trova applicazione con esclusivo riferimento al settore privato e per i titolari di reddito da lavoro dipendente non superiore, nell'anno 2012, ad euro 40.000». L'analogo provvedimento di detassazione per l'anno 2010 prevedeva un limite di reddito di 35.000 euro



IL TETTO

Somma massima agevolabile a 2.500 euro per dipendente

«La retribuzione di produttività individualmente riconosciuta che può beneficiare dell'imposta sostitutiva» secondo il testo del provvedimento «non può comunque essere complessivamente superiore, nel corso dell'anno 2013, ad euro 2.500 lordi». L'analogo provvedimento per il 2010 prevedeva un limite massimo di 6.000 euro



FONDI A DISPOSIZIONE

A copertura dell'intervento disponibili 1,35 miliardi

Facendo seguito al comma 481 della legge di stabilità, che definisce l'intervento delle finanze pubbliche a sostegno dell'accordo sulla produttività, l'agevolazione può disporre di 950 milioni per il 2013 e 400 per il 2014. Secondo la relazione tecnica al Dpcm, l'impatto della defiscalizzazione sarà di 935 milioni di euro per il 2013 e di 305 per il 2014



MISURE AGEVOLABILI

Agevolazione al via con interventi su ambiti specifici

L'incentivo riguarderà l'attivazione di almeno una di queste misure: «Ridefinizione dei sistemi di orari e della loro distribuzione»; «Introduzione di una distribuzione flessibile delle ferie»; «Adozione di misure volte a rendere compatibile l'impiego di nuove tecnologie»; «Attivazione di interventi in materia di fungibilità delle mansioni»



IL MONITORAGGIO

Sotto la lente i contratti aziendali e territoriali

Per monitorare lo sviluppo delle misure di agevolazione dei salari di produttività e verificare la conformità degli accordi, «i datori di lavoro provvedono a depositare i contratti presso la Direzione territoriale del lavoro... entro trenta giorni dalla loro sottoscrizione». Entro il 30 novembre 2013 confronto tra Governo e parti sociali per valutare i risultati

Bomba esodati, altri 150mila

- Ancora senza tutela la metà della platea totale rilevata dall'Inps. Nodo per il prossimo governo
- L'Istat: otto milioni di poveri, sul lavoro tra gli ultimi nella Ue. Redditi indietro di 27 anni

ROMA Resta aperto il problema esodati. All'inizio di febbraio arriveranno le prime lettere ai lavoratori salvaguardati rispetto alla riforma previdenziale e sta per diventare operativo il decreto che dovrà tutelare la seconda ondata di soggetti coinvolti; ma c'è ancora da trovare una soluzione per circa 150 mila persone che da qui ai prossimi anni rischiano di ritrovarsi senza stipendio né pensione e non sono comprese tra quelle coperte dai provvedimenti adottati fin qui (140 mila in tutto). Spetterà al prossimo governo valutare quali margini di manovra esistono sotto il profilo finanziario per allar-

gare ulteriormente la platea. La vicenda è iniziata nel dicembre del 2011, quando, approvando la riforma delle pensioni che per molti lavoratori spostava in avanti il traguardo anche di 4-5 anni, l'esecutivo si era posto il problema di tutelare coloro che avevano lasciato il lavoro facendo conto sui requisiti precedentemente in vigore, e che si trovavano in mobilità oppure versavano contributi volontari. L'Istat, intanto, parla di otto milioni di poveri. E mentre i consumi tornano ai livelli del '98, i redditi vanno indietro di 27 anni.

Cifoni, Franzese e Morabito
alle pag. 8 e 9

Esodati, 150 mila ancora senza tutele

► Dopo i provvedimenti del governo resta scoperta circa la metà della platea totale misurata dall'Inps

► Un dossier esplosivo per il prossimo esecutivo che dovrà valutare la disponibilità di nuove risorse

I lavoratori
140 mila

È complessivamente il numero dei lavoratori salvaguardati dai diversi provvedimenti

Le risorse
9,3

In miliardi di euro sono i soldi messi in campo dal governo per tutelare gli esodati

**INTANTO FORNERO
ANNUNCIA: A FEBBRAIO
PARTIRANNO LE LETTERE
DI SALVAGUARDIA
PER I PRIMI 65 MILA
LAVORATORI PROTETTI**

LA SITUAZIONE

ROMA Qualche piccolo passo avanti, e molta strada ancora da fare: mentre il ministro Fornero annuncia che a inizio febbraio partiranno le prime lettere ai lavoratori salvaguardati dalla riforma previdenziale, e in Gazzetta ufficiale fa la sua comparsa il decreto che dovrà tutelare la seconda ondata di 55 mila persone, resta da trovare una soluzione per circa 150 mila soggetti a vario titolo esodati, che da qui ai prossimi anni rischiano di ritrovarsi senza stipendio né pensione.

I numeri non sono ufficiali e la materia, già oggetto nei mesi scorsi di polemiche anche molto

aspre, resta quanto mai delicata. Ma questo è l'ordine di grandezza su cui starebbe ragionando a livello tecnico all'Inps, nel momento in cui stanno per partire le operazioni di verifica relative alla seconda ondata di soggetti coinvolti. Toccherà al prossimo governo valutare quali margini di manovra esistono, sotto il profilo finanziario, per allargare ulteriormente la platea.

LA SCELTA DEL 2011

La vicenda parte com'è noto nel dicembre del 2011. Approvando una drastica riforma delle pensioni, che per molti lavoratori spostava in avanti il traguardo anche di 4-5 anni, l'esecutivo tecnico si era posto il problema di tutelare coloro che avevano lasciato il lavoro facendo conto sui requisiti precedentemente in vigore e che si trovavano in mobilità oppure versavano contributi volontari. Non si fissava un numero ma venivano stanziati risorse finanziarie per 5,1 miliardi complessivi,

tra il 2013 e il 2019, sufficienti a salvare 65 mila persone.

Poco tempo dopo i criteri erano stati poi allargati, senza però modificare la copertura. Quindi in luglio, con la cosiddetta "spending review", la platea è stata decisamente allargata - in particolare a coloro che a dicembre 2011 non avevano ancora lasciato il lavoro - e di conseguenza sono stati resi disponibili altri 4,1 miliardi tra 2014 e 2020. Venivano quindi aggiunte, in modo esplicito, altre 55 mila persone.

LA LEGGE DI STABILITÀ

Infine con la recente legge di



stabilità venivano stabilite tutele per ulteriori 10 mila soggetti. Alla relativa spesa si sarà fronte con 100 milioni più se necessario i risparmi derivanti dal mancato adeguamento all'inflazione, dal 2014, delle pensioni al di sopra dei 3.000 euro al mese circa (già attualmente deindicizzate). Aggiungendo al conto altri 10 mila lavoratori già tutelati rispetto alla meno dirompente riforma del 2010, quella che introduceva le cosiddette finestre di uscita di un anno, si arriva ad un totale di 140 mila salvaguardati.

Ma quanto è grande la platea dei potenziali interessati? La stima soprattutto inizialmente non era facile: si trattava tra l'altro di acquisire, attraverso gli uffici provinciali del lavoro, tutti gli accordi aziendali di uscita anticipata stipulati sulla base delle vecchie regole previdenziali. Da un documento tecnico dell'Inps del maggio scorso uscì una stima di 389.200 persone: il numero suscitò reazioni polemiche anche dal ministero, ma la cifra non è stata mai smentita ufficialmente. Non tutte queste persone erano però toccate allo stesso modo: ad esempio per qualcuno il periodo da attendere era relativamente breve, di pochi mesi. Si valuta che 80-90 mila avrebbero raggiunto nel frattempo i requisiti richiesti dalla legge Fornero. Dunque ne resterebbero 300 mila o forse poco meno: sottraendo coloro che sono stati salvaguardati finora con i vari provvedimenti, ce ne sarebbero più o meno altrettanti, 150 mila circa, al momento senza tutele.

Il dossier passerà quindi al prossimo governo, e certo non sarà tra quelli più facili da gestire. Intanto con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto ministeriale relativo ai 55 mila tutelati dalla spending review si avviano le procedure di individuazione dei salvati di questa seconda tranche.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il problema è l'economia reale, partiti poco attenti»

Squinzi: tre priorità per ritrovare la crescita

Tre gli obiettivi per rilanciare la crescita del Paese: rimettere il manifatturiero al centro del Paese riportando la sua incidenza sul Pil a oltre il 20% (oggi è scesa al 16,7%), aumento del Pil superiore al 2% annuo e rapporto deficit/Pil nell'ordine del 100%. Sono le priorità indicate dal presidente di Confindustria, Giorgio

Squinzi, per il rilancio dell'Italia. «Siamo decisamente preoccupati» ha detto – perché esaminando anche i programmi delle varie parti politiche riscontriamo insufficiente attenzione per l'economia reale che, in questo momento, è il vero problema del Paese».

Nicoletta Picchio » pagina 2

«Partiti poco attenti all'economia reale»

Squinzi: le priorità sono crescita oltre il 2%, manifatturiero al 20% del Pil, taglio del debito

Il documento

Oggi gli imprenditori presentano gli obiettivi da raggiungere nella prossima legislatura

Duplice strategia

Terapia shock per un'immediata spinta allo sviluppo e riforme strutturali per consolidarlo

IL RICORDO DI GARRONE

«Lavoriamo per rispettare quei valori che hanno contraddistinto la sua vita di imprenditore e che hanno fatto grande il nostro Paese»

Nicoletta Picchio

ROMA

«Siamo decisamente preoccupati perché dai programmi dei partiti riscontriamo insufficiente attenzione ai problemi dell'economia reale, che in questo momento è il vero problema del paese». Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, affida ai microfoni del Tg il suo richiamo alle forze politiche che si stanno confrontando nella campagna elettorale. I dati del Centro studi di Confindustria, quelli della Banca d'Italia indicano anche per quest'anno un pil in calo di circa un punto. Un 2013 quindi difficile: ecco perché Squinzi incalza la politica e proprio oggi Confindustria renderà ufficiale un documento con gli obiettivi che il paese si deve impegnare ad ottenere e le azioni da compiere per raggiungerli nell'arco della legislatura. Una serie di richieste che saranno presentate ai partiti per rilanciare l'economia.

«Abbiamo individuato tre obiettivi che riteniamo fondamentali. Il primo è una crescita superiore al 2% all'anno; il secondo è rimettere il manifatturiero al centro dell'attenzione

del paese portandone l'incidenza sul pil ad oltre il 20% dal 16,7% di oggi. In Italia – ha sottolineato Squinzi – il manifatturiero ha avuto un drammatico calo del 25% rispetto al 2007. E poi raggiungere un rapporto tra debito-pil nell'ordine del 100 per cento».

Sono le indicazioni messe nero su bianco nel documento che è stato discusso ieri nel direttivo e che sarà riproposto oggi, nella giunta di Confindustria, prima di renderlo pubblico con una conferenza stampa. Il titolo è "Priorità: crescita e occupazione". Vengono indicati appunto obiettivi e le misure da realizzare, sia con una terapia shock da realizzare subito per dare immediatamente una spinta allo sviluppo, sia con riforme strutturali per consolidare la crescita: dalla burocrazia, al welfare, al fisco, al Titolo V della Costituzione, all'efficienza della giustizia. Una tabella di marcia dal voto al 2018, quando finirà la prossima legislatura, con indicazioni chiare e quantificate.

Tra le azioni shock, l'uso del fisco per la crescita, semplice e "amico". Va alleggerito il carico fiscale su chi crea ricchezza e occupazione: si pensa ad una riduzione del cuneo fiscale agendo sia sull'Irap che sulla contribuzione, per far scendere il costo del lavoro. Inoltre si pensa ad incentivi fiscali per far scendere il costo dell'energia, che vede

l'Italia ancora penalizzata rispetto ai concorrenti europei. E si insiste sul credito di imposta per investimenti sia in ricerca che in infrastrutture. Altro punto importante, l'internazionalizzazione, per aumentare la presenza delle nostre imprese all'estero.

Tra le riforme, Squinzi insiste su quella della Pubblica amministrazione, con la semplificazione normativa, definendola la «madre di tutte le riforme». E in un articolo pubblicato sul Sole 24 Ore ad inizio di gennaio sulla politica industriale per il paese, il presidente di Confindustria ha sollecitato la revisione del Titolo V della Costituzione e un nuovo assetto istituzionale proprio come premessa per disegnare un nuovo perimetro dello Stato.

Il direttivo di ieri ha ricordato anche la figura di Riccardo Garrone, imprenditore genovese, presidente onorario della Erg, scomparso lunedì dopo una lunga malattia. «Ci ha lasciato una parte importante di noi, era un uomo e un imprenditore da cui possiamo solo prendere esempio», ha detto Squinzi. Il figlio, Edoardo, fa parte del vertice di Confindustria. E Squinzi si è rivolto a lui: «Può esserne fiero, noi possiamo solo continuare a lavorare per rispettare quei valori che hanno contraddistinto la sua vita e la sua storia di imprenditore e che hanno fatto grande il nostro paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA PAROLA CHIAVE

Credito d'imposta

● Il credito d'imposta è ogni genere di credito di cui sia titolare il contribuente nei confronti dello Stato. Un credito di imposta può essere destinato a compensare i debiti, a diminuire le imposte dovute oppure, quando ammesso, se ne può richiedere il rimborso. Da anni le imprese invocano un credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo che riguardi sia le spese "intra muros" (cioè all'interno delle aziende) che quelle "extra muros" (cioè realizzate in collaborazione con atenei o centri di ricerca pubblici e privati).

LE PRIORITÀ

Aumentare il tasso di crescita

■ Il primo obiettivo individuato dal presidente di Confindustria Giorgio Squinzi è la crescita, con il target di un tasso sopra il 2% annuo. Sia i dati del Centro studi di Confindustria, che quelli della Banca d'Italia indicano anche per quest'anno un Pil in calo di circa un punto. «Siamo decisamente preoccupati – ha detto Squinzi – perché esaminando i programmi delle varie parti politiche riscontriamo poca attenzione ai problemi dell'economia reale»

Rimettere al centro l'industria

■ Il secondo obiettivo è un punto su cui il presidente di Confindustria ha sempre insistito: rimettere il manifatturiero al centro del Paese. In particolare, bisogna riportare l'incidenza del comparto su Pil oltre il 20 per cento. Mentre ora siamo scesi al 16,7%. «In Italia – ha sottolineato – il manifatturiero ha avuto un drammatico calo del 25% rispetto al valore registrato nel 2007»

Ridurre il debito

■ Il terzo punto su cui il leader degli industriali chiede di concentrare le energie è la riduzione del debito, per arrivare a un rapporto rispetto al Pil nell'ordine del 100%. Il rapporto tra debito pubblico e Pil è uno dei punti deboli dell'economia italiana: sarà del 127,1% nel 2013 e, secondo Banca d'Italia, inizierà a scendere nel 2014, grazie all'ulteriore aumento dell'avanzo primario e alla ripresa dell'attività economica



Giorgio Squinzi. Presidente di Confindustria

Il dossier

L'Agenda di Confindustria

Ecco l'agenda degli imprenditori per il prossimo governo. Lo scopo è far salire il Pil del 12% in cinque anni

“Taglio drastico degli incentivi, rilancio degli investimenti pubblici e liquidazione dei debiti dello Stato”

DOSSIER. Verso le misure del governo

La crescita

Ripresa, la terapia shock di Confindustria
meno Irap più Iva, contratti di nuovo flessibili

“Una settimana in più di lavoro all'anno sgravata da tasse e contributi”

Viene proposta la riscrittura della riforma Fornero sull'occupazione, troppo rigida

+11,5%
PIL
Dalle misure un impatto sul Pil entro il 2018 dell'11,5%

1,7 mln
LAVORO
Possibile la creazione di 1,7 milioni di posti di lavoro

ROBERTO MANIA

UNA terapia d'urto per far crescere il Pil di quasi il 12% in 5 anni e aumentare l'occupazione di 1,7 milioni di posti. È la proposta della Confindustria di Giorgio Squinzi alle forze politiche che si candidano al governo del paese.

IERI è arrivato il via libera del Comitato di presidenza, oggi la Giunta di Viale dell'Astronomia approverà definitivamente il piano per rilanciare la competitività, gli investimenti (pubblici e privati) e recuperare il nostro gap di produttività. «Nei programmi dei partiti - ha detto ieri Squinzi - c'è poca attenzione all'economia reale».

Meno lacci e laccioli per l'attività di impresa - chiedono gli industriali -, meno costi energetici (-30%), ma soprattutto meno tasse e oneri sul lavoro compensati da un aumento dell'Iva e delle imposte sulle rendite finanziarie; più flessibilità in entrata nel mercato del lavoro, rivedendo la legge Fornero, e più ore di lavoro pagate il doppio. Ed è quest'ultima, probabilmente, la proposta più innovativa. L'idea è di far lavorare un numero di ore in più pari a una settimana all'anno. Ore che sarebbero retribuite il doppio perché prive di Irpef e contributi e sulle quali l'imprenditore non pagherebbe nemmeno l'Irap. Una proposta che in questa fase recessiva può interessare solo le aziende esportatrici.

Il piano confindustriale verrebbe finanziato, tra l'altro, con tagli alla spesa pubblica corrente (l'1% l'anno), l'incremento dell'imposizione indiretta, la riduzione degli incentivi (oltre 31 miliardi di euro di cui meno di tre vanno al settore industriale privato), la lotta al lavoro sommerso e all'evasione fiscale.

LE TASSE

La riduzione del costo del lavoro (il cuneo fiscale) è il perno delle proposte di Confindustria. L'obiettivo è di un taglio dell'8% in tre anni per il settore manifatturiero. Gli industriali chiedono una diminuzione progressiva del costo del lavoro dalla base imponibile dell'Irap insieme a una riduzione dell'11% degli oneri sociali che pesano sulle imprese manifatturiere. In parte verrebbero fiscalizzati, in parte ci sarebbe un riequilibrio delle aliquote per gli ammortizzatori sociali con gli altri settori (gli artigiani e i commercianti versano meno), in parte Confindustria suggerisce un adeguamento dell'assicurazione contro gli infortuni «all'avvenuta diminuzione dei sinistri».

Nonostante alcuni dissapori interni, è prevalsa la linea a favorevole ad un aumento delle aliquote Iva. Che, secondo l'impostazione di Confindustria, dovrebbero passare (quelle più basse) dal 4 al 6% e dal 10 al 12% portando contemporaneamente al 6% l'aliquota sui generi alimentari

attualmente soggetti al 10%. Sul versante della tassazione delle società, Confindustria propone di ridurre l'aliquota Ires dal 27,5% al 23% e di portare dal 20 al 23% l'aliquota dell'imposta sostitutiva sulle rendite finanziarie. Si chiede poi di ridisegnare il prelievo Irpef sui redditi più bassi.

IL LAVORO

Confindustria (non è una novità) chiede di «modificare» la legge Fornero per recuperare «una maggiore flessibilità in entrata». Nessun cenno all'articolo 18 mentre si propone di incentivare il part time per i lavoratori con almeno 40 anni di contributi per favorire l'assunzione di giovani.

DEBITI P.A. E IMU

Confindustria, oltre a tolleranza zero su corruzione e contraffazione, chiede alla pubblica amministrazione di liquidare subito i 2/3 dei debiti nei confronti delle imprese e propone di escludere dall'Imu i fabbricati invenduti per un periodo non superiore ai tre anni dalla costruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La terapia d'urto di Confindustria

In milioni di euro

Le misure per la crescita al 2018

Riduzione Irap su costo lavoro	9.000
Taglio oneri sociali industria	12.000
di cui fiscalizzati	9.800
Riduzione aliquote Inail	578
Detassazione salario produttività	1.000
Incentivo investimenti ricerca	1.100
Riduzione tempi ammortamento	1.000
Incentivo investimenti	250
Aumento investimenti pubblici	12.500
Internazionalizzazione	278
Ace	500
Revisione Irpef per redditi bassi	9.399
Riduzione aliquota Ires	6.000

Totale 51.405**Le coperture finanziarie** al 2018

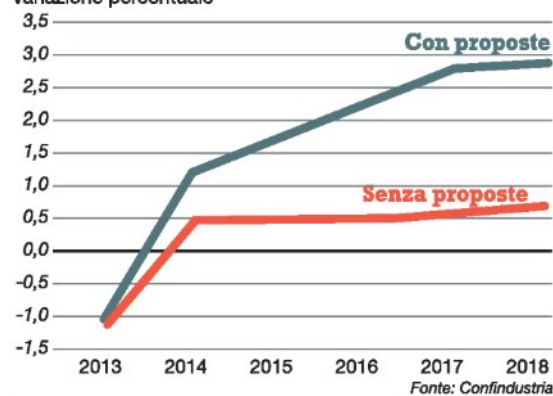
Aumenti aliquote Iva	982
Tagli spesa corrente	10.700
Acquisti enti locali via Consip	8.000
Riduzione incentivi alle imprese	10.000
Maggiori opere pubblico-privato	500
Aumenti imposta sostitutiva	1.100
Armonizzazione oneri sociali	3.280
Incassi da lotta all'evasione	9.399
Effetti della maggiore crescita	7.435

Totale 51.395**Effetti su indebitamento** -9

Fonte: Confindustria

Le differenze nella crescita del Pil

Variazione percentuale



Draghi: torna la fiducia Ma sacrifici e riforme sono senza alternativa

Il 2012

«Il bilancio 2012
è più positivo
di quanto
immaginato»

FRANCOFORTE — «Chi non crede ai miracoli nelle vicende europee non è un realista», dice Mario Draghi a Francoforte, citando Walter Hallstein, il primo presidente della Commissione europea. «Possiamo guardare al 2013 con maggiore fiducia, perché nell'anno passato molto è stato raggiunto», ha spiegato il presidente della Bce parlando a una platea gremita nella sede del Diht, la Camera di commercio della capitale finanziaria tedesca. Ancora: «Grazie al deciso intervento dei governi e delle istituzioni dell'eurozona, il 2012 ha preso una direzione completamente diversa». Diversa da quella prevista dai pessimisti. L'anno scorso, ha spiegato nel suo discorso Draghi, era iniziato con «un'incertezza insolitamente elevata», che aveva spinto taluni a delineare scenari catastrofici, «mettendo in forse anche l'esistenza dell'euro». Invece i governi europei e la Bce «non hanno lasciato alcun dubbio aperto sul loro impegno per mantenere la stabilità della moneta comune», e hanno raggiunto «solidi risultati» nelle riforme, nel risanamento dei bilanci, nell'integrazione, anche fiscale, europea e nella costituzione di strumenti per prevenire e risolvere le crisi nell'area dell'euro, inclusa la vigilanza paneuropea. Per la prima volta, parlando a mercati chiusi, Draghi si è mostrato più ottimista, anche solo di una decina di giorni fa. Rimane però, ha ammesso, ancora molto da fare. Anche se il

«bilancio per il 2012 è più
positivo di quanto immaginato»,
restano diversi obiettivi per il
2013: mantenere l'intensità degli
sforzi nell'attuazione delle
riforme strutturali, per spronare
la competitività «senza
accumulare montagne di debiti,

che non costituiscono una base
per attuare la giustizia sociale».

Draghi ha poi esortato i singoli Paesi — appena velato l'accento all'Italia — a rimanere «ambiziosi» negli obiettivi prefissati, anche in presenza «di un miglioramento dei mercati finanziari». E a mantenere la pazienza, anche in situazioni difficili, perché «non si possono evitare le riforme». L'importante, insomma, è «mantenere il forte sostegno della popolazione per le riforme». Perché queste ultime «non vengono attuate per tacitare Bruxelles, Francoforte o Washington, ma sono nell'interesse ultimo dei Paesi in questione e di tutta l'eurozona», e per «far meglio funzionare le economie e renderle più efficienti e giuste». Nel suo discorso diretto a un pubblico tedesco Draghi è passato a spiegare punto per punto quanto criticato soprattutto dagli scettici in Germania. Sostenendo che la Bce ha rispettato il suo mandato di custode della stabilità dei prezzi, dimostrato dagli attuali tassi di inflazione attesa. E di aver mantenuto l'indipendenza della Bce, anche quando costretta a intervenire, nel quadro del suo mandato, per annunciare gli acquisti di titoli sovrani, sotto condizione di una richiesta di aiuti alla Ue da parte degli Stati in difficoltà, in modo da evitare l'azzardo morale. Misure che, oltre al miglioramento della frammentazione dei mercati finanziari, hanno contribuito come ulteriore «dezione», anche a una maggiore stabilità dei prezzi, al calo dei saldi dei pagamenti Target2 e a un rafforzamento della tenuta dell'eurozona. «Diminuendo — quindi — anche l'eventuale preoccupazione per il contribuente tedesco».

Marika de Feo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Ue vara la tassa antispeculazione Il Tesoro: incassi per un miliardo

Via libera Ecofin a undici Paesi. Stimato un gettito annuo di 35 miliardi

11,8

per cento, la disoccupazione nei Paesi dell'area euro a fine novembre. In Italia il tasso del senza lavoro è dell'11,1%

-0,4

per cento, la variazione del Pil stimata nell'area euro per il 2012. Nel corso del 2013 è previsto un nuovo calo dell'economia, dello 0,1%

Gli Stati aderenti

La cooperazione riguarda Germania, Francia, Italia, Spagna, Austria, Belgio, Grecia, Portogallo, Estonia, Slovacchia e Slovenia

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — La versione europea dell'imposta ideata dall'economista James Tobin ottiene l'approvazione formale. I 27 ministri finanziari dell'Ecofin hanno dato il via libera ufficiale alla «cooperazione rafforzata» che consente a 11 Paesi membri di partire con l'introduzione della tassa sulle transazioni finanziarie senza attendere l'adesione degli altri. L'obiettivo di questa Tobin tax Ue, diversa dal modello originario (ideato per le operazioni valutarie), è di scoraggiare la speculazione finanziaria e di far contribuire anche le banche e i fondi d'investimento ai costi della crisi. Il commissario Ue per la Fiscalità, il lituano Algirdas Semeta, ha definito l'approvazione «una pietra miliare per le politiche di tassazione comunitarie». Il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble ha confermato che «il settore finanziario deve partecipare in modo adeguato a sostenere il costo della crisi». Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha ricordato che l'Italia ha già introdotto la Tobin tax a livello nazionale e si aspetta un introito annuo intorno al «miliardo di euro».

Semeta ha annunciato che

dovrebbe presentare «entro febbraio» un nuovo testo con «variazioni minori» rispetto a quello iniziale della Commissione europea. Secondo la sua previsione, «se c'è la volontà politica», la tassa sulle transazioni finanziarie dovrebbe entrare in vigore «dall'inizio del 2014» negli 11 Paesi della «cooperazione rafforzata», che sono Germania, Francia, Italia, Spagna, Austria, Belgio, Grecia, Portogallo, Estonia, Slovacchia e Slovenia. Il ministro delle Finanze olandese Jeroen Dijsselbloem, neopresidente dell'eurogruppo, ha detto che il suo Paese in futuro potrebbe unirsi. Grilli ha affermato di aspettarsi l'adesione «di altri Stati». L'opposizione più netta è del Regno Unito, che difende gli interessi delle istituzioni finanziarie della City di Londra (dove si concentra il grosso delle attività speculative europee), appoggiato soprattutto dal governo liberista svedese, che ricorda il fallimento di una tassa simile in Svezia.

La Tobin tax verrebbe applicata a banche, società di investimento, assicurazioni e fondi speculativi quando almeno una delle parti della transazione risiede all'interno di uno degli 11 Paesi. Le imprese produttive e i privati sarebbero esentati. Azioni e obbligazioni subirebbero un prelievo dello 0,1%, che verrebbe ridotto allo 0,01% per i contratti sui prodotti derivati. In Italia attualmente la Tobin tax è fissata allo 0,12% sui mercati regolamentati e allo 0,22% per quelli Otc (*Over the counter*). I derivati pagano lo 0,1%, ma con un massimale legato all'importo della transazio-

ne. L'introduzione della tassa negli 11 Stati provocherebbe l'armonizzazione di quella italiana agli standard di Bruxelles. Semeta ha detto che l'aspettativa di introiti era stimata in circa «57 miliardi di euro l'anno» per tutti i 27 Paesi e che gli «11 aderenti rappresentano il 66% del Pil dell'Ue e il 90% di quello dell'eurozona». Una previsione tecnica ipotizza così circa «35 miliardi». Il governo francese, principale promotore della Tobin tax insieme alla Germania, prevede prudenzialmente «almeno 10 miliardi».

Il primo Ecofin del semestre con presidenza di turno irlandese ha ricevuto da Semeta anche una proposta per combattere l'evasione fiscale, stimata dal commissario «mille miliardi di euro nell'Ue», e soprattutto i paradisi fiscali. Ha poi discusso le richieste dell'Irlanda e del Portogallo di ottenere facilitazioni simili a quelle per la Grecia, come l'allungamento delle scadenze degli attuali prestiti di salvataggio. Entro marzo dovrebbe essere valutata anche la possibilità di affiancare, a un prestito precauzionale già previsto, l'acquisto di titoli di Stato da parte della Bce «per facilitare il ritorno sui mercati» dei due Paesi.

Ivo Calzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Provvedimenti

**Tobin tax, imposta da 35 miliardi
Al debutto in 11 Paesi Ue**

La tassa sulle transazioni finanziarie, conosciuta come «Tobin tax» (dal nome del Nobel per l'Economia James Tobin, che la propose nel 1972) sarà applicata in 11 Paesi europei. Dovrebbe generare un gettito annuo di almeno 35 miliardi, con le aliquote minime

**Grecia, via libera dall'Eurogruppo
a nuovo prestito per 9,2 miliardi**

L'Eurogruppo ha dato il via libera alla «tranche» del prestito alla Grecia per 9,2 miliardi di euro: 7,2 miliardi serviranno per la ricapitalizzazione delle banche, 2 miliardi per le necessità di bilancio. Le decisioni formali dell'Esm saranno prese entro il mese

**Cipro, garanzie bancarie
prorogate fino al 30 giugno**

Prorogati dalla Commissione Ue fino al 30 giugno i sistemi di garanzie di Stato per le banche di Cipro. Secondo i servizi del commissario alla Concorrenza Joaquín Almunia, si tratta di misure «proporzionate e limitate» nel tempo, e «adeguate» a far fronte agli squilibri della situazione economica del Paese

Cosentino attacca Alfano. Il leader del centrodestra: colpa dei magistrati. Monti: come Grillo non mi fido del Cavaliere e di Bersani

Pdl in rivolta per le liste

Berlusconi alla ricerca di un salvacondotto giudiziario

ROMA — Dal Piemonte alla Calabria, è rivolta nel Pdl per la composizione delle liste. «Troppi nomi paracadutati». E Cosentino attacca Alfano. «Lui è un perden- te di successo». Per le esclusioni Berlusconi scarica la colpa sui pm. Monti sul Pd: «Silvio sbaglia, non è un pericolo comunista».

DA PAGINA 2 A PAGINA 8

Le candidature

Rivolta nel Pdl, “troppi nomi paracadutati”

Proteste dal Piemonte alla Calabria. Bologna si ribella a Carraro: ci mandò in B

Scajola riunisce i suoi ad Imperia: “Finita l'esperienza nel partito. Non vogliamo Minzolini”

CARMELO LOPAPA

ROMA — Non hanno fatto in tempo a ripiegare i paracadute, che nel Pdl di mezza Italia è scoppiata la rivolta. Capolista sconosciuti in loco, big catapultati, deputati “nominati” da Palazzo Grazioli. Dal Piemonte alla Calabria sono già scattate fughe e rinunce alle candidature. «Non temo contraccolpi» rassicura Berlusconi a *StudioAperto*. Ma i focolai sono già sette.

Emilia Romagna. Intreccia storie di rancori calcistici, i peggiori da smaltire, la candidatura dell'ex presidente della Federcalcio, Franco Carraro, quarto al Senato in Emilia. Additato dagli ultra quale responsabile della retrocessione del Bologna in B sotto Calciopoli 2006. «Un insulto alla città» per l'ex presidente della società, Giuseppe Gazzoni Frascara. «Chieda scusa», dice il senatore Pdl Palmizio. Carraro non lo farà: «Coscienza a posto, pronto a incontrare i tifosi, ma

il Bologna fu retrocesso sul campo».

Piemonte. A Torino hanno gradito poco l'atterraggio di Capezzone alle spalle di Alfano, in Piemonte 1. I potenti

consiglieri regionale, Giampiero Leo, e comunale, Silvio Magliano, a nome dei cattolici di area Cl insorgono. Fabrizio Comba, vicepresidente del Consiglio regionale lascia il Pdl all'ultimora e approda in lista con Fratelli d'Italia. Alle spalle di Capezzone c'è Annagrazia Calabria, responsabile giovani, ma romana. «Catapultati forse altri, io ho un ruolo nazionale: la verità è che se sei giovane e bella e fai politica, specie le donne te la fanno pagare» ha spiegato alla *Stampa*.

Liguria. Una beffa per il Pdl locale l'esclusione di Claudio Scajola per far posto ad Augusto Minzolini, capolista al Senato. Ieri riunione fiume a Imperia convocata dall'ex ministro, con consiglieri e coordinatori di area. «Si può considerare conclusa l'esperienza Pdl» dice all'uscita l'ex candidato sindaco Pierluigi Vinai. «E il 95% la pensa come noi» per il capogruppo regionale, Marco Melgrati. E ora?

Calabria. Scilipoti sesto al Senato è scelta che il governatore Giuseppe Scopelliti, nei colloqui con Verdinì, non ha

esitato a definire «scellerata». L'ex sindaco di Reggio Calabria, Demetrio Arena, rinuncia alla sua candidatura al posto 7, (alle spalle del “responsabile”). «Dispiaciuto per le polemiche, ma sarò il valore aggiunto per il Pdl in Calabria» si scherma Scilipoti.

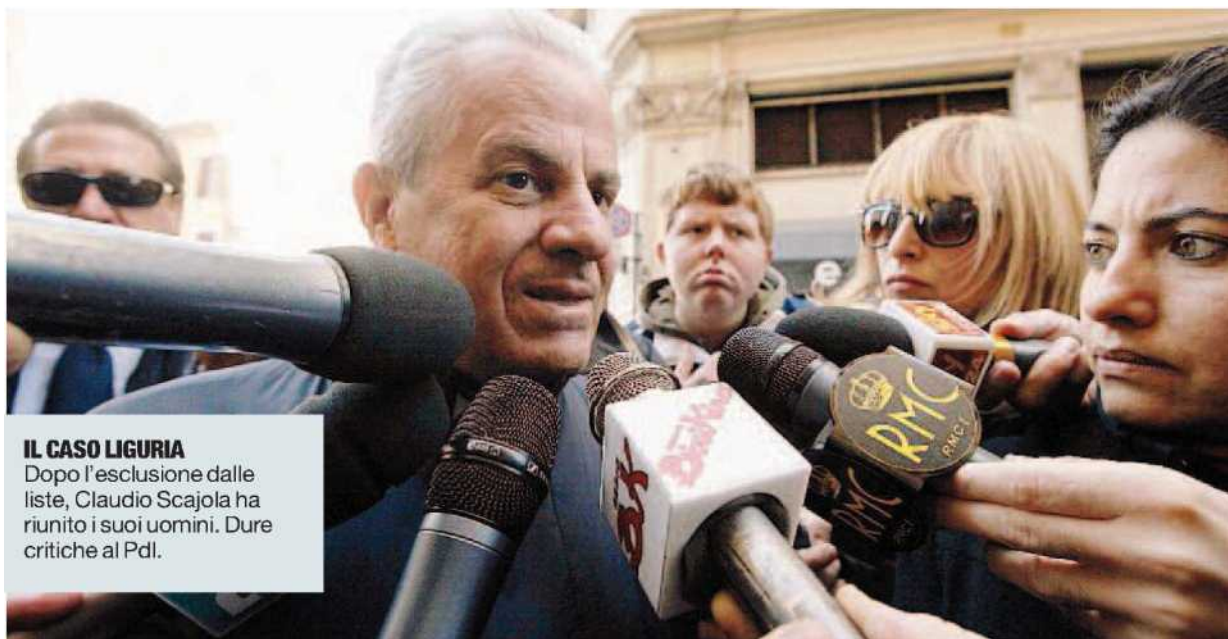
Campania. Cosentino e il suo esercito — che milita in 31 giunte locali — a questo punto si disimpegna: «Sono un normale cittadino». Ma altri ras come “mr. 25 mila voti” Michele Pisacane insorgono: «Che ci sto a fare settimo in lista? Così non posso aiutare Berlusconi».

Lazio. L'esodo degli ex An Meloni, Rampelli e altri in FdI ha scavato una voragine nel Pdl regionale. Altri, come Ronchi, Urso, De Angelis sono stati esclusi in extremis. E molti ex An a Roma migrano verso la Destra e Fratelli d'Italia. Tra consiglieri municipali, regionali e comunali solo ieri se ne contavano oltre 40.

Sardegna. Il vicepresidente e assessore al Bilancio della giunta Cappellacci, Giorgio La Spisa, lascia il Pdl e si candida alla Camera per la lista Monti. Molti dirigenti gli chiedono ora le dimissioni, altri consiglieri sono pronti a seguirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL CASO LIGURIA

Dopo l'esclusione dalle liste, Claudio Scajola ha riunito i suoi uomini. Dure critiche al Pdl.

FOTO:ANSA

IL PUNTO di Stefano Folli**Bersani più a sinistra**

► pagina 11

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

La complessa partita a scacchi Monti-Bersani e Bersani-Ingroia**Su mercato del lavoro
e spese militari
il segretario del Pd
si copre a sinistra**

Si chiedeva una campagna elettorale più centrata sui programmi concreti e per una volta i critici sono stati accontentati. All'improvviso si parla con foga di riforma della legge Fornero, di articolo 18 da salvaguardare o da modificare. O persino da ripristinare nella versione "d'antan" con un referendum. Polemiche, appunto, di sapore elettorale. Ma non solo di questo si tratta. Il confronto va compreso all'interno di una cornice che coincide con la complessa partita a scacchi in corso fra Monti e Bersani. E con la necessità per ciascuno di presidiare i propri spazi, il proprio elettorato.

In obbedienza alla stessa logica il segretario del Pd gioca a scacchi anche alla sua sinistra. Una partita multipla che sarebbe piaciuta a Kasparov. Infatti Bersani ha tirato fuori dal cassetto un tema che oggi gli garantisce le prime pagine dei giornali. Lo avevano accusato di starsene troppo sulla difensiva. Ed ecco che il possibile futuro premier dice una cosa «di sinistra». Annuncia che il suo governo procederà di buona lena al taglio delle spese militari e in particolare rivedrà i contratti per l'acquisto dei bombardieri F35. È un cavallo di battaglia di Vendola che infatti se ne rallegra. D'altro canto il Sel è alleato del Pd e ha tutto da guadagnare se l'asse della coalizione si sposta verso sinistra.

Chi invece non è affatto contento di questa iniziativa di Bersani è la lista di Ingroia, "Rivoluzione Civile", come si può capire dall'attacco che Di Pietro muove subito al Pd, accusandolo di essere stato connivente nell'acquisto degli aeroplani. Ma si capisce: qui c'è una concorrenza elettorale diretta, con parecchi voti contesi. Sotto questo aspetto il passo di Bersani è significativo. Vuol dire che la competizione con Ingroia non è solo un fastidio, ma sta diventando un problema.

Certo, i conti della campagna si faranno

alla fine, eppure gli appelli al "voto utile" non sembrano dare risultati, a vedere i sondaggi. E allora Bersani avvia anche su questo lato del tavolo un po' di competizione. La storia dei cacciabombardieri è un buon tema per acchiappare voti nel bacino in cui Ingroia pesca i suoi consensi. Dopo tanto riferirsi a possibili ma abortite "desistenze", è in atto l'offensiva del Pd nei confronti dell'insidioso pubblico ministero.

Ovvio che questo diversivo non deve pregiudicare l'asse strategico del centrosinistra. Dove rimane decisiva, come si è detto, la partita a scacchi con Monti. Il mercato del lavoro è dunque il terreno del confronto, ricco di implicazioni. Non a caso Fassina dice che sul punto «le nostre posizioni e quelle di Monti sono all'opposto». Tuttavia è evidente che il leader di "Scelta Civica" non può venir meno alla linea riformista più volte rivendicata e che costituisce la ragion d'essere della sua lista.

Per Monti si tratta di non pregiudicare i futuri rapporti di Bersani, senza però mai dare l'impressione di essere pronto oggi, in piena campagna elettorale, a un'intesa post-voto. Sarebbe un errore molto grave. Anche perché i consensi che il premier vuole prendere fra gli astenuti o i delusi da Berlusconi sono senza dubbio voti moderati. E allora occorre presentarsi con un profilo alternativo alla sinistra. Le questioni del lavoro sono un ottimo veicolo per distinguersi, purché si abbia la volontà di reggere la polemica. Se Bersani si sposta un po' a sinistra, il compito sarà più facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com



Per il riccometro controlli moltiplicati

L'accesso alle prestazioni sociali agevolate sarà subordinato a verifiche su guadagni e ricchezza

Il sistema delle verifiche

Per le misure di sostegno alle famiglie sono previsti nuovi «filtri»

L'appuntamento

Oggi il decreto sull'Isee va all'esame di Regioni ed enti locali

CONTI CORRENTI

La posizione finanziaria potrà essere ricostruita attingendo direttamente all'anagrafe dei rapporti

Marco Bellinazzo

Maria Carla De Cesari

■ I controlli sulla veridicità del riccometro saranno più incisivi, sia nella prima fase di valutazione delle richieste di accesso agevolato ai servizi sociali, sia in sede di successivo accertamento (si veda su questo secondo profilo l'altro articolo in pagina). In futuro, dovrebbe diventare più facile perciò contrastare gli abusi di chi, non avendone diritto, ottiene corsie preferenziali per beneficiare di asili nido, mense scolastiche, carte acquisti, tasse universitarie ridotte, borse di studio, assegni di maternità, disabilità e bollette a costi scontati.

L'Inps, che gestisce il database centralizzato dell'Isee, potrà dunque monitorare con maggiore profondità rispetto al passato la consistenza effettiva del reddito e del patrimonio dei contribuenti e dei loro nuclei familiari, "guardando" da vicino anche i conti correnti e la ricchezza finanziaria censiti nell'anagrafe dei rapporti, grazie ad uno scambio di informazioni sempre più mirato con l'agenzia delle Entrate.

Il regolamento sulla revisione delle modalità di determinazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente (Isee) - atteso domani, dopo il via libera del Consiglio di Stato e il recepimento della sentenza di dicembre della Consulta, all'esame di Regioni ed enti locali - prevede, in

effetti, un rafforzamento del sistema informativo dell'Inps.

Comesottolineato nella relazione finale della Commissione parlamentare sull'Anagrafe tributaria, presentata qualche giorno fa, «attualmente è previsto un sistema strutturato di controllo soltanto per le dichiarazioni Isee presentate direttamente all'Inps», mentre è indispensabile, in un momento in cui le risorse pubbliche si vanno riducendo, realizzare «l'integrazione e l'omogeneizzazione delle banche dati per assicurare un efficace controllo a livello nazionale di tutte le dichiarazioni Isee».

Per questo motivo, dunque, il nuovo regolamento dispone che all'Inps dovranno essere trasmesse, entro quattro giorni, per via telematica, da tutti i soggetti incaricati di riceverle (Comuni, Caf o le amministrazioni alle quali è richiesto il beneficio), le Dsu, vale a dire le dichiarazioni sostitutive uniche propedeutiche al rilascio dell'Isee. Quest'ultimo, chiarisce l'articolo 11, è calcolato dall'Inps «sulla base delle componenti autodichiarate dal dichiarante, degli elementi acquisiti dall'agenzia delle Entrate e di quelli presenti nei propri archivi amministrativi». In particolare, la consistenza degli asset finanziari delle famiglie sarà autodichiarata fino a quando non sarà implementata - con la consistenza a inizio e fine esercizio - l'anagrafe dei rapporti. Quando i dati di banche ed enti finanziari andranno ad arricchire l'archivio, le informazioni saranno acquisite «direttamente» dall'Inps, nel senso che la fonte di informazione sarà l'anagrafe stessa, anche se non sono state definite le modalità di acquisizione, pro-

tabilmente attraverso l'agenzia delle Entrate.

Con il riccometro, sotto esame finiranno - con franchigie variabili (si veda Il Sole 24 Ore di ieri e la grafica in pagina) - il reddito e il patrimonio del contribuente e del nucleo familiare, dagli immobili (rivalutati in base ai parametri Imu) ai beni mobili, come auto di lusso, moto di grossa cilindrata oltre 500 cc, barche, conti correnti bancari e postali, titoli di stato, obbligazioni, azioni, quote di fondi d'investimento, partecipazioni in Italia e all'estero eccetera. In particolare, per i controlli l'Agenzia dovrà trasmettere all'Inps, «seppure autodichiarate», le informazioni relative all'esistenza di rapporti finanziari (articolo 7, sesto comma, del Dpr n. 605/73), «nonché il valore sintetico delle componenti il patrimonio mobiliare laddove disponibili nell'apposita sezione dell'anagrafe tributaria».

Per quanto riguarda i dati autodichiarati, inoltre, l'Agenzia in base a propri controlli automatici dovrà individuare e rendere disponibile all'Inps, «l'esistenza di omissioni, ovvero difformità degli stessi rispetto ai dati presenti nell'anagrafe tributaria, inclusa l'esistenza non dichiarata di rapporti finanziari, laddove non sia ancora disponibile per i medesimi rapporti il valore sintetico».

Per i dati autodichiarati per i quali, invece, l'Agenzia non dispone di informazioni utili (nucleo familiare, disabilità, redditi esenti, auto, barche), l'Inps dovrà stabilire procedure per il controllo automatico attraverso la consultazione degli archivi delle altre amministrazioni pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Come è composto
il riccometro?**

Nel grafico sotto la composizione del riccometro o Isee che è dato dall'indicatore della situazione reddituale, più il 20% dell'indicatore della situazione patrimoniale

La somma è rapportata con una scala di equivalenza all'ampiezza del nucleo familiare

- | | | | | |
|---|---|--|---|---|
| <p>1 IRPEF</p> <p>Prima di tutto il reddito Irpef. Se è costituito da redditi di lavoro dipendente si ha diritto a una franchigia del 20%, fino a un massimo di 30mila euro. Se si tratta di reddito di pensione la franchigia è fino a mille euro</p> | <p>2 CASA E TERRENI</p> <p>I valori del patrimonio immobiliare: il valore dei fabbricati è il 60% in più rispetto ai vecchi valori Ici (la rendita catastale è moltiplicata per 168)</p> | <p>3 REDDITI ESENTI</p> <p>I redditi esenti o quelli soggetti a imposte sostitutive, per esempio gli affitti soggetti a cedolare secca</p> | <p>4 RENDIMENTI</p> <p>I proventi del patrimonio mobiliare, conti correnti, depositi, Bot, azioni eccetera</p> | <p>5 ASSEGNI</p> <p>Gli assegni per il mantenimento dei figli effettivamente percepiti</p> |
|---|---|--|---|---|

La somma di tutte le voci, per tutti i componenti familiari, fruisce di franchigie. Tra questa quella relativa alla casa di abitazione: la franchigia è di mila euro, più 500 per ogni componente il nucleo oltre il primo

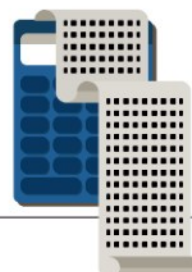
- | | | | | |
|--|---|--|--|---|
| <p>1 CASA E TERRENI</p> <p>Valore dei fabbricati e dei terreni ai fini Imu. Dal valore si detrae, fino a concorrenza, l'ammontare del debito residuo. L'abitazione principale si considera per due terzi. Valgono anche gli immobili all'estero</p> | <p>2 IN BANCA</p> <p>Depositi, conti correnti (il saldo contabile attivo al netto degli interessi alla data riferita all'ultimo trimestre dell'anno precedente la dichiarazione)</p> | <p>3 BOT E CCT</p> <p>Titoli di Stato (valore nominale al 31 dicembre dell'anno precedente)</p> | <p>4 SOCIETÀ QUOTATE</p> <p>Azioni (valore risultate dall'ultimo prospetto)</p> | <p>5 SOCIETÀ NON QUOTATE</p> <p>Partecipazioni azionarie in società non quotate (valore ultimo bilancio)</p> |
|--|---|--|--|---|

- 1** **STATO DI FAMIGLIA**

Per il riccometro la famiglia coincide con quella anagrafica. Costituiscono un solo nucleo i coniugi che hanno diversa residenza anagrafica, a meno che non siano legalmente separati, divorziati o uno dei due abbia perso la potestà sui figli. Il figlio maggiorenne non convivente con i genitori e a loro carico ai fini Irpef, se non è coniugato e senza figli, fa parte del nucleo familiare dei genitori

Scala di equivalenza

NUMERO DI COMPONENTI	INDICI
1	1,00
2	1,57
3	2,04
4	2,46
5	2,85



PARLA IL PRESIDENTE DELL'ICE RICCARDO MONTI

«Spingere il made in Italy attraverso la Gdo»

Carmine Fotina ► pagina 39

INTERVISTA

Riccardo Monti

Presidente dell'Ice

«Spingere il made in Italy attraverso il canale Gdo»

STRATEGIE

«Fondamentali gli accordi con i gruppi della grande distribuzione all'estero come in Germania e Cina»

Carmine Fotina

■ La spia rossa si è accesa a novembre, con i risultati dei Paesi europei che hanno ridimensionato le performance del nostro export nei Paesi emergenti. L'internazionalizzazione si sta rivelando una questione più complessa del previsto, che richiede sforzi e idee straordinarie perché davvero le vendite all'estero facciano da traino alla ripresa. Per questo Riccardo Monti, presidente dell'Agenzia Ice, attribuisce «un'importanza cruciale» al Piano nazionale dell'export 2013-2015 presentato la scorsa settimana.

Nel piano ci sono grandi dosi di rifocalizzazione verso nuove aree di sbocco, ma resta la consapevolezza che i mercati tradizionali vadano accuratamente difesi, anche con nuove armi. Un esempio? «L'accordo – dice Monti – appena firmato da ministero dello Sviluppo economico e Ice per la promozione del made in Italy di eccellenza nei department stores della tedesca Karstadt». Da un lato arriva una risposta immediata al preoccupante calo di vendite verso la Germania, nostro primo partner commerciale, la cui frenata ha lasciato sugli ultimi dati del nostro export (novembre) una lunga ombra. Dall'altro – prosegue Monti – «si sperimenta con maggiore convinzione rispetto al passato la leva della grande distribuzione».

La campagna promozionale "Italy Lives in Premium" sa-

rà ospitata a Berlino, Monaco e Amburgo nei grandi magazzini della catena di lusso Karstadt, che investirà circa 3 milioni di euro con acquisti di prodotti italiani superiori rispetto ai volumi abituali. Una vetrina eccellente (potenzialmente 300 milioni di visitatori all'anno) per il nostro agroalimentare, ma anche per l'abbigliamento e le calzature, l'arredo casa e i profumi. L'obiettivo è una clientela di fascia alta, la stessa a cui saranno indirizzate operazioni analoghe in altri Paesi. «La Gdo – spiega Monti – è un canale strategico, perché favorisce l'acquisto abitudinario e il radicamento in determinati mercati. Lo stesso tipo di lavoro è in corso in Cina. Inoltre il contesto normativo ci aiuta dopo che è stato consentito alla nostra merchant bank Simest di effettuare investimenti anche nella distribuzione».

Monti non nasconde comunque che il puzzle dell'internazionalizzazione va completato con molti altri pezzi. «Il Piano 2007-2013 cerca di rispondere a tutte le esigenze del sistema. Ci sono aree tradizionali come il Giappone e gli Usa in cui stiamo ottenendo grandi risultati, da consolidare, e aree nuove su cui investire: Paesi Opec, Africa subsahariana, Indonesia, dove organizzeremo una missione di sistema. In Cina invece dobbiamo fare un salto di qualità, perché in questi anni non si è investito abbastanza». La nuova mappa dovrà essere funzionale all'obiettivo di aumentare le esportazioni di 145 miliardi in un triennio per raggiungere quota 620 miliardi. «È un target realistico se non addirittura conservativo, suf-

fragato da una serie di fattori, tra i quali l'emersione di una classe media propensa a consumi pregiati, la crescente diffusione di accordi di libero scambio, la domanda in aumento di food di qualità, la "curva di esperienza" che vede un sempre maggior numero di aziende italiane che imparano a internazionalizzarsi». Molto, poi, inciderà il settore di punta del made in Italy, la meccanica, favorito da un numero in crescita di Paesi che stanno sviluppando l'industria manifatturiera.

Diverse leve, dunque. Ma anche pesanti incognite rinviate al prossimo governo. La prima è il budget promozionale dell'Ice: «C'è una richiesta formalmente avanzata da Confindustria per raddoppiare la dote da 30 a 60 milioni, livello che sarebbe comunque pari a meno della metà dei nostri principali competitor». E, tra le urgenze, sventa la costituzione di una vera Export Bank sul modello di soggetti che operano con efficacia in Germania, Usa, Cina, Corea. «Uno strumento che consentirebbe di abbattere sia il costo della garanzia che il costo del finanziamento per le nostre imprese che vanno all'estero». Solo nel settore delle grandi infrastrutture, assicura Monti, l'Export bank potrebbe farci raddoppiare il fatturato estero da 10 a 20 miliardi annui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla guida dell'Ice. Riccardo Monti



Economia «Calo record dei consumi e pressione fiscale troppo alta»

Il dramma delle imprese

«Ogni giorno 60 chiudono»

Confcommercio: mai così male dal Dopoguerra

«Le imprese del terziario si trovano a gestire il più difficile momento economico dal secondo dopoguerra ad oggi, aggravato da una pressione fiscale ormai alle stelle e da una diminuzione dei consumi mai vista prima»: l'allarme arriva da Giuseppe Roscioli, presidente di **Confcommercio** Roma. La crisi non molla la presa, anzi. E i primi dati di bilancio del 2012 sono drammatici per la Capitale: «Hanno chiuso in media 60 imprese ogni giorno, mentre questo numero sale a oltre 90 se consideriamo l'intera regione. Un ritmo vertiginoso a cui nessuno ha saputo porre un argine attuando soluzioni a misura d'impresa».

Commercio, artigianato e piccole e medie imprese dei servizi sono fra i settori più colpiti. Certo, a fronte della chiusura ci sono anche le aperture di nuove aziende, ma il saldo è decisamente negativo: in media, anche se i dati non sono ancora definitivi, nel Lazio per ogni impresa nata ne sono morte due. Il tessuto imprenditoriale dunque si impoverisce. E il trend negativo si è accentuato nel secondo semestre, mentre per l'anno appena cominciato non si intravedono

spiragli positivi, anche alla luce delle nuove stangate fiscali in arrivo: la Tares, la nuova tariffa rifiuti e servizi, e poi l'aumento dell'Iva. Insomma, i consumi rischiano di calare ulteriormente, in un quadro economico che vede salire la pressione fiscale e diminuire il reddito disponibile delle famiglie.

«Per questi motivi - ha spiegato ieri Roscioli - abbiamo deciso di aderire alla giornata di mobilitazione che si terrà il prossimo 28 gennaio e a cui prenderanno parte le maggiori organizzazioni di rappresentanza imprenditoriale. Sarà una giornata simbolo per dire a gran voce che non possiamo continuare su questa strada e per rivolgere alla nostra classe politica, in particolare a chi si accinge a governare il Paese e la nostra Regione, un appello perché dalla prossima legislatura ci aspettiamo coesione, senso di responsabilità, ma soprattutto capacità decisionale per restituire fiducia ad un sistema produttivo che è da sempre lo zoccolo duro della nostra economia e che merita di essere ascoltato».

Paolo Foschi

@Paolo_Foschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Negozi
Un locale chiuso. In alto, Giuseppe Roscioli (Foto Jpeg)

In 4.000 a Bruxelles Tabaccai in piazza contro le norme Ue

■ ■ ■ Sono stati circa 4.000 i tabaccai europei che si sono riuniti ieri a Bruxelles per protestare contro la proposta di revisione della direttiva Ue sui prodotti del tabacco. Insieme ai colleghi francesi, spagnoli, tedeschi, austriaci, belgi e polacchi, i 1.500 italiani hanno attaccato la proposta della Commissione attualmente al vaglio di Parlamento e Consiglio, la cui entrata in vigore minerebbe, secondo Giovanni Riso, Presidente Nazionale Fit, «il futuro di decine di migliaia di aziende familiari e di centinaia di migliaia di cittadini europei che con il loro lavoro contribuiscono al benessere economico del Continente e ne garantiscono gli interessi erariali». L'obiettivo della proposta, così come presentata dal Commissario Ue per la Salute e la politica dei consumatori che l'ha promossa, Tonio Borg, è quello di dissuadere «dall'accostarsi al tabagismo, limitando l'attrattiva del tabacco e del fumo» attraverso, ad esempio, l'uso di immagini shock sui pacchetti vietando l'uso di aromi caratterizzanti che mutino il gusto del tabacco. Per Riso e la categoria che rappresenta, invece, la proposta «distrugge una filiera che dà lavoro a milioni di europei in nome di un dichiarato obiettivo di salute pubblica che tutti sappiamo non essere raggiungibile per questa via».

